

Comparatismi 9 2024

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20242692>

Il Vittoriale degli Italiani: uno specchio, una proiezione, una finzione

Il mondo privato di un dandy

Manuela Shocron Vietri

Abstract • In che modo una dimora può rispecchiare l'identità di una figura multiforme come quella del dandy? Il Vittoriale raccoglie gli ideali, le ambizioni e gli interessi di Gabriele d'Annunzio come abitante, ma contiene altresì aspetti fondamentali del dandismo letterario. Si tratta di una casa che diviene una sorta di paradiso circoscritto, distante dalla nozione tradizionale di residenza, e potrebbe persino essere concepita come la più grande opera autoreferenziale del poeta italiano.

Parole chiave • D'Annunzio; dandismo; élite; paradiso; autoreferenzialità

Abstract • How can a dwelling reflect the identity of such a multifaceted figure as the dandy? The Vittoriale encompasses Gabriele d'Annunzio's ideals, ambitions and interests as an inhabitant, but it also contains fundamental aspects of literary dandyism. It is a house that becomes a kind of circumscribed paradise, distant from the traditional notion of residence, and could even be conceived as the Italian poet's greatest self-referential work.

Keywords • D'Annunzio; dandyism; élite; paradise; self-referentiality

Ledizioni 

Il Vittoriale degli Italiani: uno specchio, una proiezione, una finzione

Il mondo privato di un dandy

Manuela Shocron Vietri

L'ultima dimora di Gabriele d'Annunzio si presenta come una costruzione edilizia che supera ampiamente i parametri della residenza convenzionale. La Prioria, la cui distinzione si basa sulla natura di una casa-museo, è dotata di elementi antichi e allusioni simboliche: diecimila oggetti, trentatremila libri, un'atmosfera di intensa sacralità caratterizzata da una luce scarsa, una decorazione meticolosa e la presenza di numerosi e singolari tappezzerie la rendono un'unità abitativa unica.

Ciascuno degli elementi che compongono lo spazio intimo del poeta italiano è configurato per operare congiuntamente, diventando un assemblaggio di singolarità metodicamente scelte dall'abitante. Il mausoleo degli eroi dove giace la tomba dello scrittore, la colonna francescana in pietra di Assisi, i numerosi motti sparsi nel complesso, tra cui *Genio et voluptati* sopra l'ingresso della Stanza di Leda, la maschera funeraria di Napoleone nonché diversi altri oggetti si combinano e si completano reciprocamente per conferire alla dimora un'identità specifica. A questo proposito, la villa potrebbe essere concepita da una prospettiva fenomenologica –seguendo la linea di pensiero di Edmund Husserl– come un insieme di varie parti o componenti che si fondono per dare origine a un tutto, a un intero. Come afferma Husserl a titolo esemplificativo, “una successione intuitivamente unitaria di suoni, per esempio, una melodia, è un intero, nel quale troviamo i singoli suoni come parti” (Husserl, 2015, p. 411). Il concetto di unità risulta ugualmente applicabile al Vittoriale, considerando come parti ciascuno dei simboli, emblemi, opere artistiche, oggetti inusuali e riferimenti mitologici presenti sia all'interno che all'esterno di essa.

La creazione di un'intimità come quella che si regge sulle fondamenta del Vittoriale rispecchia un obiettivo dell'abitante: la materializzazione di uno spazio sacro, ricco di componenti mitologiche, dove si svolge il montaggio di un discorso accuratamente elaborato. La casa, con la meticolosità e la premeditazione come fondamenta, costituisce un'opera d'arte che racchiude una narrazione, abilitando una serie di analisi tra letteratura e arti, nonché sulla veicolazione di discorsi attraverso produzioni non testuali.

Considerando la singolarità che contraddistingue la dimora –la quale non deriverebbe unicamente dagli elementi concreti che la compongono, ma dell'intenzionalità presente nella scelta e nell'assemblaggio di ciascuno di essi– emerge un punto interrogativo in maniera quasi spontanea: a che scopo proiettare la propria intimità tramite miti, simboli, evocazioni e riferimenti appartenenti all'ambito letterario, artistico e religioso? Che tipo di abitante si rispecchia in una casa-museo come il Vittoriale? Tali incognite sorgono poiché una delle finalità principali della casa è quella di alludere all'abitante attraverso tali elementi, un effetto specchio che lo proietta miscelato a un insieme di semantiche finzionali. In questo senso, gli interrogativi presentati potrebbero trovare una risposta in

una delle caratteristiche più distintive di d'Annunzio come scrittore, ovvero il suo legame con il dandismo letterario.

Il dandy è, per eccellenza, un costruttore di finzioni noto per operare come un autentico camaleonte della propria immagine, un illusionista capace di trasformare ogni spazio nel suo palcoscenico. Innumerevoli sono gli esempi di tale natura, tra i quali è possibile evidenziare il caso di George Brummell come uno dei più noti: quando la sua popolarità si espande in diversi paesi europei –tra cui si distingue in particolare la Francia– la sua biografia inizia ad alterarsi e a modellarsi verso la creazione di un mito. La vita di *Beau Brummell* era spesso rappresentata attraverso discorsi composti sulla base di una percezione utopica della sua persona, imponendo un modello concepito come indiscutibile¹. L'elaborazione di ideali di questo tipo evidenziano forse una delle caratteristiche più salienti del dandismo: la tendenza a costruire figure di riferimento attraverso un discorso che oscilla tra la realtà e la finzione. Persiste nel dandy un'evidente propensione verso la mitizzazione e l'ammirazione esacerbata di soggetti che spesso sono se stessi, ma anche altre figure percepite come aspirazionali. In tal modo, si raggiunge la configurazione di un'identità che trova il suo luogo nella costante fluttuazione tra l'essere e l'apparire².

Gabriele d'Annunzio, come scrittore appartenente al dandismo, ha svolto una costruzione elaborata e meticolosa della sua immagine in quanto figura pubblica. Risulta evidente che sia determinati eventi della sua vita personale sia la produzione delle sue opere letterarie hanno una caratteristica comune: la modellazione di un mito, il consolidamento di un personaggio. La casa del poeta italiano è stata già studiata come una delle sue opere, come una composizione poetica, nonostante ciò, non sono state sviluppate ricerche specifiche che interpretino la narrazione che la casa stessa produce non solo su d'Annunzio come abitante, ma anche e soprattutto su di lui come dandy. In tal senso, il presente articolo mira a contribuire ai discorsi già elaborati sul Vittoriale per interpretare l'ultima dimora dannunziana come uno scenario evocativo che rappresenta l'eterno dilemma del dandismo: la linea sottile tra la realtà e la finzione. Il progetto del Vittoriale è unico nel suo genere, e la sua ideazione racchiude un insieme di valori che non rimandano solo al poeta italiano, ma a un gruppo di scrittori appartenenti anch'essi al dandismo. Tali nozioni rafforzano l'idea della casa come composizione poetica non testuale, ma contribuiscono anche a vederla come la realizzazione di un ideale condiviso piuttosto che individuale.

La selezione conscia delle parti che compongono la villa diventa significativa nella misura in cui dimostra l'elaborazione di un discorso relativo al mondo intimo dell'abitante: “Tutto è qui dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore”, scrisse il poeta nell'atto di donazione, una dichiarazione che enfatizza la nozione della propria dimora come una proiezione dell'abitante:

¹ Tra i testi che più hanno contribuito alla costruzione del concetto di dandy in Francia, risulta possibile citare *Traité de la vie élégante* (1833) di Honoré de Balzac, in cui si indica che grazie a Brummell è possibile stabilire “combien la vie élégante se liait fortement à la perfection de toute société humaine” (Balzac, 2000, p. 495). Un'ulteriore opera è *Du dandysme et de George Brummell* (1845) di Jules Barbey d'Aurevilly, in cui si categorizza Brummell come “une expression achevée et qu'on n'égalerà jamais plus” (D'Aurevilly, 1988, p. 109).

² Il modello di Brummell e il binomio essere/apparire come fenomeni complementari che si condizionano a vicenda sono sviluppati da K. Becker nel suo libro *Le dandysme littéraire en France au XIXe siècle*, Orléans, Éditions Paradigme, 2010.

Ciò nonostante, e sia pure nella provvisorietà dell'*hic et nunc*, appena varcata la soglia della dimora, il sistema degli spazi, degli oggetti e delle immagini che la popolano si organizza in un universo nel quale, in controluce, è leggibile l'identità dell'abitante. (...) Il progetto dell'abitazione sarà dunque in prima istanza progetto d'architettura in quanto organizzazione di una spazialità funzionale, ma diverrà progetto esistenziale nella misura in cui è frutto dell'intenzionalità dell'abitante. (Vitta, 2008, p. 27)

Tuttavia, il Vittoriale va oltre la funzione elementare di rispecchiare l'abitante, in quanto nella sua configurazione persistono anche aspirazioni ultime radicate nel grande fenomeno del dandismo: il culto esacerbato di sé, l'estetizzazione del quotidiano, concepire se stesso come un'opera d'arte e l'elaborazione di un mito della propria figura sono alcune delle forze motrici del dandy, nonché le fondamenta dello spazio privato di d'Annunzio. In tal senso, tale mondo intimo risulta legato alla potente carica finzionale di un'identità consapevolmente costruita, trasformando la dimora in una narrazione composta da un insieme di elementi volti a definire l'abitante come un mito. Il proposito di rendere la casa un museo implica la legittimazione di un personaggio: gli oggetti, le decorazioni e i motti che la compongono hanno la finalità di presentare colui che ci abita come una figura eccelsa ed elevata, una classica modalità di autodefinizione del dandy che risulta sostanzialmente fittizia.

Oltrepassando i limiti della dimora convenzionale, la villa si presenta come una produzione artistica che raggiunge due desideri ultimi del dandismo: da un canto, la concretizzazione di un paradiso fatto a misura, una torre d'avorio, un luogo utopico ed elitario costruito a partire da una percezione del se stesso. Dall'altro canto, rappresenta la trascendenza, l'accesso all'eternità, una nozione legata alla conservazione della propria immagine.

La concezione della dimora come rappresentazione di uno spazio ideale è fondata sulla distanza del dandy dalle altre classi sociali, ovvero, da un contesto sociale che lo emargina: quando la borghesia divenne la classe sociale dominante, i circoli artistici e letterari persero la rilevanza di cui beneficiavano in precedenza. L'opera artistica non è più considerata significativa ai fini della legittimazione del nuovo potere egemonico; per tale motivo i salotti letterari dell'epoca funzionavano piuttosto come gruppi privati, in cui l'isolamento viene reinventato in una sorta di esclusività. Il Vittoriale, concepito come un santuario intimo e ideale, si interpreta come l'evocazione di un passato percepito come glorioso: i riferimenti alla cultura greco-latina, alla tradizione umanistica e la centralità che la figura dell'artista acquisisce all'interno della casa si configurano come dispositivi volti a generare una narrazione che esclama molto di più della propensione verso lo stravagante, rappresenta bensì la creazione di un universo intimo 'perfetto', circoscritto e indipendente dalla società nel suo insieme. Il Vittoriale sarebbe dunque un mondo privato che cerca di prendere le distanze da ciò che viene concepito come 'mondano', in altre parole, il mondo esterno.

A sua volta, la villa supera il possesso di un'identità legata al suo abitante, eccede il concetto della dimora convenzionale. Si tratta piuttosto di una costruzione edilizia che proietta un'unione ancor più intima con Gabriele d'Annunzio come abitante della casa: tale spazio, inteso come il suo mondo privato, proietta il discorso che l'autore ha instaurato su di sé come dandy. Ospitando innumerevoli riferimenti ai suoi interessi e alla sua personalità, il Vittoriale non ha la finalità unica di essere la sua residenza, ma di

rappresentare e di preservare l'immagine pubblica del poeta italiano sotto forma di un'opera d'arte monumentale.

I. Materializzare la torre d'avorio

Proclamarsi membri di un'*élite* è probabilmente uno dei più evidenti aspetti condivisi tra gli scrittori legati al dandismo. Tuttavia, il loro inserimento all'interno della presente categoria corrisponde a una sorta di ideale, in quanto il dandismo non costituisce una classe sociale specifica. Rifiutando la borghesia, allontanandosi dal proletariato e rivolgendosi a un'aristocrazia che non esiste più, il dandy si definisce da una mancanza di posizione, dall'assenza di un luogo. Quando la borghesia si consolida definitivamente come la nuova classe dirigente, si potrebbe affermare che la privazione di un ruolo nella struttura sociale diviene una sorta di 'esilio'. Tale instabilità proviene dalla perdita di interesse da parte della nuova egemonia nei confronti dell'ambito artistico, dal momento che la borghesia si avvale dell'acquisizione del denaro e di istituzioni come il giornale per promuovere e diffondere la sua posizione dominante, lasciando le produzioni artistiche in secondo piano.

Non essendo il dandy una figura di prestigio per altri ambienti sociali, l'altezzosità con la quale egli solitamente si autodefinisce fa parte di una visione di se stesso, di una configurazione specifica della propria identità. Pertanto, lo spazio vuoto che rappresenta la perdita di una posizione si riempie con l'invenzione: il dandy crea, modella, finzionalizza il proprio ruolo e il proprio spazio. Qui è dove nasce il concetto di far parte di un 'gruppo privilegiato', che non è altro che un componente costitutivo del discorso del dandismo, una narrativa che diventa più o meno concreta unicamente all'interno di gruppi esclusivi composti da loro stessi.

L'idée de constituer un pouvoir officiel quelconque est totalement étrangère au dandysme, et les dandys ne forment pas une classe, ni même une caste. Tout au plus peuvent-ils s'associer –par une fiction littéraire plutôt que réellement– dans le groupe restreint d'une société secrète nantie d'occultes pouvoirs, tels les Treize de Balzac, ou, plus simplement se retrouver dans un club fermé ; le Watier à Londres ou le Jockey Club à Paris, seule marque tangible, et d'ailleurs non nécessaire, de l'appartenance à une élite. (Carassus, 1990, p. 25)

Partendo dal presupposto che il dandy possiede un luogo unicamente perché lo crea discorsivamente lui stesso, il progetto architettonico del Vittoriale potrebbe essere inteso come la materializzazione di uno spazio sognato, il conseguimento di un posto al di fuori dei parametri testuali. La facoltà di modellare la propria figura e di arricchirsi attraverso determinati attributi è una capacità che inizia e finisce con le parole, con i testi. Tuttavia, il fatto di consolidare una dimora con le dimensioni e le caratteristiche del Vittoriale implica la rottura di tali limiti e la portata della narrazione stessa su un altro piano. Pertanto, la casa sarebbe in grado di essere interpretata come il raggiungimento di uno spazio effettivo, la concretizzazione di un paradiso isolato.

Inizialmente, quando Gabriele d'Annunzio era alla ricerca di una villa con determinate caratteristiche, il Vittoriale comincia a configurarsi sulla base di un ideale. Nelle varie fonti che raccontano il modo in cui il poeta italiano richiede la propria dimora e le vicende che lo portarono a trovare la villa di Cargnacco a Gardone Riviera, si fa spesso riferimento a determinati avvenimenti che possono definirsi come appartenenti all'universo della finzione, dato che l'ideazione della casa è un evento che il poeta vive alla maniera di un

vaticinio: “Sento che è sul Garda che il mio destino mi spinge ad abitare” (Antognini, 1938, p. 777) disse d’Annunzio al suo segretario Tom Antognini, dopo averlo designato per cercare una casa specificamente al Lago di Garda come gesto di fiducia verso di lui. Il progetto del Vittoriale come paradiso privato sorge, dunque, in un modo più che letterario, poiché il Poeta Vate svolge una proiezione del suo mondo intimo ancora prima di trovare quella che diventerà effettivamente la sua dimora. La villa si concepisce come una finzione, ma con la differenza che puntava a diventare uno spazio concreto: era un’utopia con l’obiettivo indiscutibile di materializzarsi.

Essendo sin dall’inizio un progetto nato con una potente carica semantica idilliaca, le caratteristiche che in seguito plasmarono l’identità della dimora portano, naturalmente, un valore strettamente letterario, simbolico, mitologico e anche religioso: l’esempio più immediato ed evidente è la Stanza della Leda, la camera da letto personale del poeta, così chiamata per l’imponente scultura sopra il camino che raffigura il mito greco di Leda e Zeus trasformato in cigno. Un altro esempio dei riferimenti simbolici e mitologici presenti nella dimora è la Stanza del Lebbroso, considerata probabilmente uno dei luoghi più intimi ed enigmatici della Prioria per la marcata presenza di elementi legati all’ambito religioso, come la statua di San Sebastiano e il dipinto in cui San Francesco abbraccia un lebbroso, che raffigura lo stesso d’Annunzio. Legata anche alla religiosità, è possibile citare la Stanza delle Reliquie, che raccoglie oggetti di diverse religioni e dove si ritrova la piramide degli dei e gli idoli orientali. In essa sono presenti raffigurazioni della Madonna, del Buddha, riferimenti alla vita di Cristo, due cani Fo, tra le altre reliquie che hanno lo scopo di fornire una rappresentazione di ciò che significa ‘il sacro’ per il poeta italiano. Un altro aspetto particolare della dimora sono i motti: “Io ho quel che ho donato” sul fronte dell’ingresso, “*Aliquid amplius invenies in silvis quam in libris*” di Bernardo di Chiaravalle nella Stanza del Mappamondo, “Cinque le dita, cinque le peccata” nella Stanza delle Reliquie, dai cinque peccati che Gabriele d’Annunzio considerava escludendo la lussuria e la prodigalità, tra altri. I riferimenti potrebbero continuare inoltre, in quanto la villa ne contiene una quantità inesauribile, e ognuno di essi si fondono per dar origine a un’abitazione che non è solo una residenza, bensì un oggetto artistico in grado di albergare il dandy, materializzando la sua torre d’avorio e il suo desiderio di vivere in un’opera d’arte.

Le Vittoriale, qu’il s’agisse de l’intérieur ou de l’extérieur, est une composition poétique –et épique– dans laquelle, au langage symbolique de la page, correspond celui tout aussi symbolique des «pierres vives», du décor, des espèces botaniques, des marbres, des vestiges, des cours d’eau. (Andreoli, 2001, p. 142)

La villa costituisce di per sé un universo intimo fatto su misura da e per d’Annunzio, uno spazio circoscritto e distante dalla frenesia delle grandi città per la sua posizione geografica, la quale consente di ipotizzare la reclusione dal mondo esterno. La casa, a questo proposito, agisce come una rappresentazione dell’isolamento idillico del dandy, ospitando l’abitante all’interno di un insieme di finzioni, riferimenti letterari, opere artistiche e mitologie. La dimensione privata si definisce quindi come all’atto di abitare tra le mura della comodità di una narrativa creata da se stesso: composto da una serie di oggetti dotati di valore culturale, il Vittoriale rappresenta il santuario che il dandy ha sempre sognato, comporta l’abitabilità della propria autofinzione.

Una caratteristica indubbia del Vittoriale come dimora consiste nel sovraccarico di informazioni che racchiude. Chi visita la casa potrebbe sentirsi sopraffatto dall’enorme

quantità di riferimenti mitologici e reliquie di grande valore materiale ma anche culturale, ed è proprio l'impossibilità di identificare ciascun singolo elemento ad evidenziare che non si tratta di uno spazio ideato solo per essere abitato: è una dimora concepita per trasmettere un discorso. Il suo funzionamento avviene in modo analogo alle produzioni liriche della letteratura del dandismo, in cui si osserva un eccesso di riferimenti che suggeriscono al lettore il carattere elevato e culto di chi scrive. In effetti, tali opere non erano rivolte al grande pubblico, ma a soggetti specifici appartenenti allo stesso ambito degli scrittori.

L'abbondanza di elementi che conferiscono l'identità alla casa può essere analizzata tenendo in considerazione l'appropriazione di determinati attributi da parte del dandy. Il suo interesse per il possesso di oggetti stravaganti e unici risulta chiaro sia nel mondo della moda che nel mondo dell'arredamento, una propensione che si potrebbe spiegare da un punto di vista sociologico: l'espropriazione di un luogo concreto nella struttura sociale priva di valore al dandy come soggetto, motivo per il quale emerge la necessità di dotarsi di attributi che legittimino la propria figura marginalizzata. Il Vittoriale, in quanto specchio del suo abitante, riproduce tale tendenza attraverso il sovraccarico di informazioni che presenta. Le stanze della casa si riempiono con elementi specifici derivanti da una minuziosa individualizzazione da parte dello stesso d'Annunzio, ma il nesso tra il dandismo e il gusto per lo stravagante non si tradurrebbe espressamente nel possesso di meri oggetti, ma dei singoli elementi che contengono anche una semanticità capace di veicolare la propria narrativa. Dunque, il bisogno di colmare la casa non viene soddisfatto con qualsiasi tipo di oggetti, bensì con pezzi unici e inusuali, la cui esclusività è legata alla percezione dell'abitante come membro appartenente un'élite intellettuale.

Dalla prospettiva del dandismo, la possessione materiale ha lo scopo di creare spazi riempiti di bellezza, ovvero, di arte. In effetti, l'associazione bellezza-arte risulta un tema ricorrente e porta all'idealizzazione di una vita circondata da opere artistiche come analogia di una vita di piacere, di ispirazione, dell'opulenza legata non tanto al valore monetario quanto a quello intellettuale. Si tratta di un'idea latente all'interno del romanzo *Il Piacere* quando si fa riferimento a "...fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui" (d'Annunzio, 1995, p. 37), una concezione che risulta persistente anche nel progetto abitativo del Vittoriale. Definita da Simona Costa come una "dorata prigione" (Costa, 2012, p. 50), la casa del poeta italiano risulta un paradiso isolato che rispecchia il desiderio di abitare circondato e immerso nell'arte, comprendendo l'ambito artistico come un mondo privilegiato:

And what is the meaning of this beautiful decoration which we call art? In the first place, it means value to the workman and it means the pleasure which he must necessarily take in making a beautiful thing. (...) And, in connection with this, I want to assure you that noble and beautiful designs are never the result of idle fancy or purposeless day-dreaming. They come only as the accumulation of habits of long and delightful observation. And yet such things may not be taught. Right ideas concerning them can certainly be obtained only by those who have been accustomed to rooms that are beautiful and colors that are satisfying. (Wilde, 1913, p. 157)

Dalla citazione di Wilde, risulta possibile interpretare che il dandismo aveva già concepito, in un certo senso, la dimora ideale, ma non in un modo che superi le idee e le nozioni discorsive. Siccome ciascun elemento del Vittoriale porta con sé un significato unico attribuito dall'abitante, si potrebbe sostenere che la dimora dannunziana promuove quello che significa per Wilde la decorazione di una casa: uno spazio caratterizzato

dall'unicità e irriproducibilità, in cui ogni oggetto assume un ruolo grazie a una singolare capacità dell'abitante, che li ha scelti intenzionalmente grazie a “the accumulation of habits of long and delightful observation”.

Il Vittoriale potrebbe intendersi dunque come un caso unico di materializzazione dello spazio ideale del dandismo, la messa in scena di una finzione che in precedenza si ritrovava esclusivamente nei confini delle produzioni letterarie: un santuario privato e impenetrabile, dove ogni dettaglio si collega all'arte e allo stesso tempo esclama l'appartenenza a un gruppo elitario, l'isolamento in un mondo ideale, il distacco dalla mondanità e la concretizzazione del proprio concetto di paradiso.

2. Divenire un'opera d'arte, divenire immortale

Il dandy è per natura una figura estremamente autoreferenziale. La considerazione di tale aspetto, fortemente visibile nelle produzioni legate al dandismo letterario, consente di ipotizzare che la casa ‘perfetta’ sia qualcosa in più che la materializzazione della torre d'avorio: se di per sé una dimora solitamente è lo specchio di chi la abita, in questo caso deve, quasi necessariamente, assumere una funzione ancor più preponderante.

Il culto della propria figura nel processo di costruzione del suo personaggio è uno degli aspetti fondamentali del dandy. Il presente atto comprende un'esaltazione, una venerazione di se stesso: si tratta di percepirsi come una sorta di genio in grado di interpretare la realtà a un livello diverso dalla media, di presentarsi come un essere di carattere straordinario, dotato di capacità eccezionali. “Le mot dandy implique une quintessence de caractère et une intelligence subtile de tout le mécanisme moral de ce monde” (Baudelaire, 1992, p. 351), afferma Baudelaire in *Le Peintre de la vie moderne*, instaurando un'idea che rimanda alla potente carica elitaria con cui il dandy tende a definirsi. Tali nozioni costituiscono le fondamenta del suo personaggio, ponendolo come colui che comprende il mondo in un modo ‘singolare’, in quanto soggetto dotato di una sensibilità percepita come superiore. Il passaggio di Baudelaire ricorda quello precedentemente citato di Wilde, in cui si afferma che non è possibile ‘trasmettere’ determinate pratiche legate al buon gusto –“yet such things may not be taught”– come se si facesse riferimento a un talento riservato a pochi privilegiati, un tipo di discorso che cerca di installare la figura del dandy come quella di un eletto.

Per quanto riguarda il caso specifico di d'Annunzio, il poeta è noto per aver intrapreso, in un modo metodico e costante, un significativo processo di composizione della sua figura pubblica, la quale lo ha reso un punto di riferimento fino ad oggi³. Tuttavia, il suo personaggio potrebbe essere considerato effimero: non esiste una base concreta né materiale per l'immagine che egli ha creato su se stesso; si tratta piuttosto di una costruzione simbolica ottenuta attraverso una narrativa specifica che include i suoi eventi biografici, una sorta di *patchwork* composto da elementi appartenenti sia alla realtà che alla finzione. Pertanto, la pianificazione di un progetto abitativo come il Vittoriale –una dimora che raccoglie ogni singolo aspetto della figura pubblica di Gabriele d'Annunzio attraverso spazi concreti, camere e decorazioni– potrebbe essere interpretata anche come un tentativo

³ “Poet, novelist, and playwright of world-wide fame (...), a notorious Don Juan and highly refined dandy (...), D'Annunzio had carefully cultivated his ‘public image’, constructing his life from one day to the next as a theatrical event.” (Re, 1987, p. 6).

di raggiungere l'eternità: la casa non solo rispecchia lui come abitante, ma lo incarna, poiché la dimora rappresenta d'Annunzio stesso. Si tratta di una composizione monumentale e anche autoreferenziale volta a conferire trascendenza, il massimo ideale di ogni dandy.

A una serie di riferimenti a miti, religioni e valori culturali si aggiungono gli ineludibili richiami a Gabriele d'Annunzio come abitante, dando origine alla continuazione di un tipo di narrazione propria del dandismo. All'interno della casa del poeta, il contenuto fittizio, allegorico e mitologico converge con quello biografico, ed è qui che si manifesta l'oscillazione tra l'essere e l'apparire: la casa contribuisce alla produzione dannunziana, incentivando ancor più la proliferazione del mito del dandy, promuove la definizione altezzosa che il dandy ha sempre rivolto a se stesso. In altri termini, legittima tale personaggio al di fuori dei confini del testo, allo stesso tempo che protegge e perpetua la sua figura da una prospettiva materiale.

Il Vittoriale ha uno scopo che non solo va oltre la nozione abituale di residenza, va oltre gli interessi convenzionali dell'abitante nei confronti del suo spazio privato. La casa è un museo che mira a preservare indefinitamente l'immagine dell'abitante, e questa funzione risponde a due grandi utopie interconnesse che fanno parte del dandismo: la prima, preservare la propria giovinezza indefinitamente, e la seconda, conseguente alla prima, diventare immortale. I presenti argomenti si fondono per creare personaggi noti nella letteratura, come Dorian Gray, il celebre personaggio del romanzo di Oscar Wilde. La giovinezza e la bellezza sono aspetti perseguiti anche da Andrea Sperelli in *Il Piacere*, ritrovandosi altresì in personaggi come Eugène de Rastignac del romanzo *Le Père Goriot* di Balzac. Allo stesso tempo, è un tema nominato da Baudelaire nelle sue poesie, come in *LXXVI Spleen* del libro *Les Fleurs du mal* o in *Les dons des fées* appartenente a *Petites poèmes en prose*. Il fervente desiderio di perdurare nel tempo si manifesta, però, unicamente nel discorso letterario: sia i personaggi segnalati che le produzioni poetiche di Baudelaire consentono di individuare l'eterna giovinezza come un ideale, una caratteristica distintiva del dandismo, e il Vittoriale, non solo come casa ma anche come produzione poetica, rimanda anche a tali aspirazioni.

Critici come Re⁴ e Pieri sono concordi nel definire il Vittoriale come l'ultima opera di Gabriele d'Annunzio: si tratterebbe di una proiezione di se stesso e, a sua volta, delle sue produzioni letterarie; uno spazio sovraccarico che rappresenta “the process of compulsive autobiographical rewriting and editing of his oeuvre” (Pieri, 2016, p. 337). Tuttavia, a tali nozioni si aggiunge l'interpretazione della dimora come progetto appartenente a un fenomeno più ampio, appunto il dandismo, nella cui materializzazione convergono i valori e gli ideali condivisi che fino ad allora erano rimasti relegati nelle composizioni letterarie. La villa è di per sé un'opera d'arte strettamente legata sia alla produzione letteraria che alla figura pubblica di d'Annunzio, e costituisce un progetto ambizioso che supera la creazione di un semplice spazio intimo: rappresenta la materializzazione di una specifica nozione di paradiso allo stesso tempo che l'immortalità del dandy.

Come accennato in precedenza, la concezione di ciò che implica il termine ‘vivere’ per il dandismo è intimamente legata all'abitare intorno a oggetti d'arte, un fatto che rende lo

⁴ A proposito del concetto di “bricolage e del riciclo di testi” di cui Re si serve per alludere alla tradizione artistica e letteraria del poeta italiano, l'autrice afferma che “this same strategy of the composite and the decorative was used by D'Annunzio in the ‘construction’ of his final work, Il Vittoriale” (Re, 1987, p. 10).

spazio privato un luogo di estrema sacralità e di una forte componente elitaria. In tal senso, la presente nozione di ‘paradiso’ si fonde con il carattere autoreferenziale per dare origine alla dimora dannunziana. La casa, definita come opera d’arte, implica l’abitabilità all’interno dell’arte, e inoltre, la conversione dell’abitante in un oggetto artistico capace di perpetuarsi attraverso il tempo. Si parla qui di un’idea di trascendenza che può essere intesa unicamente attraverso gli occhi del dandy, dove l’arte si concepisce come un’espressione superlativa al di là di tutti i parametri umani. L’arte e l’opera artistica sono interpretate come stadi che superano il mondo terreno, e il conseguimento dell’eternità, secondo il dandy, si otterrebbe solo raggiungendo tale ideale. Divenire il Vittoriale comporterebbe dunque divenire un oggetto artistico, un fatto che permette all’abitante di superare i limiti discorsivi della sua narrativa e allo stesso tempo di oltrepassare la finitezza della propria vita.

In conclusione, si potrebbe sostenere che d’Annunzio portò all’estremo le nozioni che Wilde utilizza per definire la decorazione di un’abitazione: gli oggetti unici che compongono l’identità della dimora fanno riferimento alla ‘capacità singolare’ della persona che li ha collocati, ovvero l’abitante dello spazio stesso. Tuttavia, il punto estremo si verifica quando la casa dà un passo oltre e si trasforma in una rappresentazione monumentale del suo abitante, poiché non cerca unicamente di rispecchiare a colui che ci risiede, né di ospitarlo: il Vittoriale è Gabriele d’Annunzio, e la sua concezione di museo non prevederebbe come fine ultimo la conservazione di oggetti unici dotati di storia e di significato culturale, ma piuttosto di esporre le diverse parti che, insieme, compongono il personaggio e il mito dell’abitante stesso. Si tratta di presentare la propria figura alla maniera di un’opera d’arte superlativa, costruita da diversi frammenti carichi di valore artistico, mitologico e religioso. In tal senso, l’unità finale che risulta non è altro che il dandy stesso: egli è l’intero, l’opera d’arte monumentale, il progetto finale.

La villa si presenta come lo spazio sognato e ideale in cui il dandy può abitare durante il corso della sua vita, la concretizzazione della sua torre d’avorio. A tale funzione si aggiunge non solo un evidente rispecchiamento di d’Annunzio, ma una rappresentazione di se stesso: la casa si crea come un tentativo di raggiungere la trascendenza, un’architettura superlativa che ha lo scopo di rimanere, di essere conservata per i posteri, un fatto che diventa ancora più chiaro con la donazione della dimora al popolo italiano. Il poeta non mira solo a materializzare un mondo privato e ideale, ma anche a realizzare l’ultima aspirazione del dandismo: l’irrefrenabile desiderio di immortalità.

Bibliografia

- Andreoli A. (2001), *D’Annunzio (1863-1938)*, Paris, Éditions de la Réunion des musées.
- Antongini T. (1938), *Vita segreta di Gabriele d’Annunzio*, Milano, Mondadori.
- Balzac H. (2000), *Traité de la vie élégante* (1833), a cura di Marie-Christine Natta, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal.
- Barbey D’Aurevilly J. (1988), *Du dandysme et de George Brummel* (1845), a cura di Marie-Christine Natta, Bassac, Éditions Plein chant.
- Baudelaire C. (1992), *Le Peintre de la vie moderne* in *Critique d’art suivi de Critique musicale*, a cura di Claude Pichois, Paris, Éditions Gallimard.

- Becker K. (2010), *Le dandysme littéraire en France au XIXe siècle*, Orléans, Paradigme.
- Bourdieu P. (2022), *Microcosmes. Théorie des champs*, Paris, Éditions Raisons d'agir.
- Broadbent C., Di Cristina U., Petrocchi G. (1980), *La dimora di D'Annunzio. Il Vittoriale*, Palermo, Novecento.
- Carassus É. (1990), *Dandysme et aristocratie* in "Romantisme", 70, pp. 25-37.
- D'Annunzio G. (1995), *Il Piacere*, a cura di Federico Roncoroni, Milano, Mondadori.
- Husserl E. (2015), *Ricerche logiche* (1968), Milano, Il Saggiatore.
- Pieri G. (2016), *Gabriele d'Annunzio and the self-fashioning of a national icon* in "Modern Italy", 21, 4, pp. 329-343.
- Re L. (1987), *Gabriele D'Annunzio's Theater of Memory: Il Vittoriale degli Italiani* in "The Journal of Decorative and Propaganda Arts", 3, pp. 6-51.
- Terraroli V. (2001), *Il Vittoriale: percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*. Milano, Skira.
- Vitta M. (2008), *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Torino, Einaudi.
- Wilde O. (1912), *Essays and lectures*, London, Methuen.